

**LA MANO DESTRA E LA MANO SINISTRA.
IN RICORDO DI JEROME S. BRUNER**

*«Quand'ero un giovane psicologo entusiasta, impaziente di abbracciare il mondo – racconta Bruner –, scrissi un libretto intitolato *Conoscere. Saggi per la mano sinistra* [...]. Intendevo celebrare le ingegnose intuizioni della fantasia sulla condizione umana, che ci avviavano alla comprensione di questa stessa condizione umana in una maniera più equilibrata e «scientifica». *La mano sinistra dell'intuizione offriva dei tesori alla mano destra della ragione.*»*

J.S. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Bari 2002, pp. 114-115

Il Bruner de *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, edito nel 2002, è scettico sulla possibilità che i due linguaggi, quello paradigmatico, razionale, e quello narrativo, intuitivo, possano effettivamente essere traducibili l'uno nell'altro ma non rinnega la convinzione che lo aveva animato in gioventù: perdere di vista l'alleanza tra i due mondi, scientifico e fantastico, significa abdicare alla totalità delle nostre potenzialità umane.

Il pensiero narrativo è infatti in grado di fornire delle chiavi di comprensione della realtà che non potrebbero provenire dal pensiero cosiddetto paradigmatico, la cui precisione è bilanciata dalla limitatezza delle applicazioni.¹ «Per dirla in modo un po' sbrigativo, – leggiamo in *La mente a più dimensioni*, del 1986 – il pensiero logico-scientifico [...] si occupa delle cause di ordine generale e del modo di individuarle, e si serve di procedure atte ad assicurare la verificabilità referenziale e a saggiare la verità empirica. Il suo linguaggio è regolato dai requisiti della coerenza e della non contraddizione.»²

Il modello mentale offerto dalla narrazione presenta invece una gran varietà di orizzonti interpretativi differenti, stimolando la ricettività dei soggetti interessati e la loro capacità comunicativa.

«Il pensiero narrativo si occupa delle intenzioni e delle azioni proprie

dell'uomo o a lui affini, nonché delle vicissitudini e dei risultati che ne contrassegnano il corso. Il suo intento è quello di calare i propri prodigi atemporali entro le particolarità dell'esperienza e di situare l'esperienza nel tempo e nello spazio.»³

Pensare narrativamente significa in altre parole rapportarsi al mondo dandovi un significato, senza limitarsi a recepire le informazioni ma inserendole automaticamente in un contesto.⁴

Un concetto chiave a questo proposito è quello di verosimiglianza, che per Bruner rappresenta un valore aggiunto dell'espressione narrativa.⁵ Se gli aspetti logici e sistematici della vita mentale possono essere soggetti a falsificazione, lo stesso non può dirsi dei prodotti collettivi della storia intellettuale degli uomini come i racconti, le fiabe popolari, le leggende, i miti. Per Bruner, la narrazione è una delle forme espressive più significative della nostra cultura, come testimonia la longevità della tradizione orale, che per millenni ha tramandato di generazione in generazione i racconti mitici nei quali oggi universalmente ci rispecchiamo e riconosciamo come nostri.

Compito precipuo della narrazione è trasmettere gli aspetti più profondi della cultura: desideri, convinzioni, conflitti. Educare narrativamente significa perciò contribuire allo sviluppo di capacità di giudizio e

spirito critico:

«Mediante la narrativa costruiamo, ricostruiamo, in certo senso perfino reinventiamo, il nostro ieri e il nostro domani. La memoria e l'immaginazione si fondono in questo processo. Anche quando creiamo i mondi possibili della *fiction*, non abbandoniamo il familiare, ma lo congiuntivizziamo trasformandolo in quel che avrebbe potuto essere e in quel che potrebbe essere.»⁶

L'approccio alla narrazione è di carattere intuitivo: le storie si intuiscono, non si comprendono. La coniugazione della realtà attraverso la modalità narrativa non si limita dunque a riposare su una grammatica certa e determinata ma spalanca le porte alla possibile, al plurale.

Anche i progressi scientifici hanno per Bruner basi narrative: il processo del fare scienza è anzi eminentemente narrativo, dal momento che procede per ipotesi. Ecco perché la scienza non può fare a meno della narrazione: se così fosse, dovrebbe rinunciare all'idea stessa di progresso, non potendo far altro che analizzare i dati provenienti dal mondo circostante senza mai poter avanzare nuove ipotesi interpretative. Inoltre, il pensiero logico ha bisogno di essere guidato da quello narrativo perché solo così può essere inquadrato in una cornice etica e assumere

una dimensione morale.

Dare spazio alla dimensione narrativa nella società contemporanea significa combattere la passività e il conformismo. Perciò «la letteratura di immaginazione, anche se ha il potere di porre fine all'innocenza, non è una lezione, ma una tentazione a riesaminare l'ovvio. La grande narrativa è, in spirito, sovversiva, non pedagogica.»⁷

Allo stesso polo di cui fa parte il pensiero narrativo, appartiene anche il mito, una conoscenza che ci viene offerta dalla *mano sinistra*:

«Sin dall'infanzia – confessa Bruner – sono stato incantato dal fatto e dal simbolo della mano destra e della mano sinistra: la prima rappresenta colui che fa, la seconda colui che sogna.»⁸

La mano destra è il simbolo della scienza, della conoscenza logico-concettuale, mentre la mano sinistra è il simbolo dell'arte, dell'intuizione, del sentimento, della creatività e, appunto, del mito.

La scienza moderna, in ossequio al culto quasi feticistico dell'oggettività e della precisione, è restia ad ammettere la propria umanità così come i propri limiti. La conoscenza ne risulta dunque impoverita poiché scienza e mito, inteso come sapere di carattere

intuitivo, non si escludono ma si completano vicendevolmente. Dare spazio al mito e alla creatività nella società contemporanea significa combattere l'idea secondo la quale le scienze cosiddette esatte sono l'unica via d'accesso al sapere, una via breve e poco accidentata ma proprio per questo cieca al panorama, agli ostacoli durante il percorso che possono trasformarsi in occasione di cambiamento e di crescita. Scienziato e poeta non devono perciò, secondo Bruner, vivere agli antipodi: la separazione tra i due rende infatti l'intellettuale un'inefficace creatore di miti, vale a dire lo rende incapace di comprendere il proprio tempo e di reinterpretarlo.

Il mito si manifesta prima di tutto come un'esperienza partecipativa: attraverso il mito, infatti, l'uomo esteriorizza la propria interiorità, rendendone gli altri uomini partecipi e superando così l'isolamento:

«Il mito, se e fin dove sia appropriato alle esigenze ed ai tempi, provvede a fornirci, nella forma di trame e di caratteri, di mezzi pronti all'uso per esteriorizzare la condizione umana.»⁹

Vengono così generati dei modelli collettivi di comportamento che forniscono agli esseri umani un'immagine stabile di sé e del mondo. Questa funzione mira allo scopo più generale di contribuire alla

formazione e allo sviluppo dell'identità umana:

«È qui che il mito diventa il plasmatore ed il tutore di identità; e qui che la personalità imita il mito, in un senso così profondo quanto lo è il mito come esteriorizzazione delle vicende interiori della personalità.»¹⁰

Qualunque popolo, sia esso primitivo o socializzato, è uguale all'altro, poiché ciò che emerge con il mito è la sua essenza umana. In questo senso lo studio pedagogico del mito ha anche un profondo significato filosofico e politico. La scienza, a differenza della filosofia, non garantisce il raggiungimento di un significato comune dell'agire umano, senza il quale è impensabile fondare una società. La «comunità mitologicamente istruita»¹¹ di cui parla Bruner ha perciò bisogno della filosofia per essere indirizzata verso quei modelli che ne favoriscono la crescita. La scienza da sola non basta e non convince.

Anche sul piano più strettamente pedagogico mito e narrazione agiscono nella direzione di una costruzione e di un consolidamento dell'identità. Entrambi rappresentano «la modalità di pensiero, il modo di sentire che aiuta i bambini (e in generale tutte le persone) a creare una versione del mondo in cui possono immaginare, a livello psicologico, un

posto per sé, un mondo personale»¹². La riflessione di Bruner prende i passi dall'idea di un “curricolo a spirale”, di un tipo di insegnamento cioè che privilegi la conoscenza intuitiva e da questa proceda alla dimostrazione. Questo tipo di insegnamento, che Bruner definisce ipotetico, si contrappone a quello meramente enunciativo, che reprime il pensiero creativo del bambino inibendo la sua curiosità e limitandone l'autonomia.¹³ Partire da se stesso e dalla propria esperienza consente al bambino di guardare il mondo sfruttando la preconsapevolezza di cui è già in possesso e concentrandosi così sugli elementi e sui problemi che ai suoi occhi hanno effettivamente significato. Il processo educativo costruirà su questa base un percorso il cui punto d'arrivo sarà la capacità di problematizzare e interpretare la realtà.

In un mondo in cui il sapere è sempre più profondamente frammentato, la strada indicata da Bruner – ricostituire un'unità almeno in ambito educativo rinnovando l'alleanza tra la *mano destra* e la *mano sinistra*, tra la scienza e il mito, la logica e l'immaginazione – sembra dunque essere l'unica percorribile. Solo così il discorso scientifico e quello umanistico (e umano?) potranno coesistere senza ostilità o quiescenza ma intrattenendo un rapporto autenticamente complementare.

EMMA NANETTI

¹ «La capacità di organizzare narrativamente la propria visione del mondo e □ tutt'altro che espressione di fantasia o di creatività individuale; essa fonda la particolare forma di adattamento vitale propria degli esseri umani, consistente nel produrre un mondo di significati il cui scambio è essenziale per le loro attività vitali e le loro stesse possibilità di sopravvivenza. Il pensiero narrativo struttura infatti i rapporti umani, sostiene le scelte e giustifica le azioni a livello individuale e collettivo, e consente di fornire alle nuove generazioni un'enorme quantità di conoscenze accumulate e pronte per l'uso non meno necessarie delle conoscenze relative agli strumenti materiali e alle tecniche del loro impiego. Pensiero paradigmatico e narrativo, pur diversi quanto al loro procedere e agli esiti a cui portano, hanno entrambi un fondamento di specie, ed entrambi devono essere trasmessi socialmente, presentati, insegnati. Entrambi, oltre a combinare e riorganizzare fatti osservati, ne creano di nuovi mediante il loro specifico approccio e le loro logiche.» P. Paolicchi, *La morale della favola. Conoscere, narrare, educare*, ETS, Pisa 1994, pp. 109- 110.

² J.S. Bruner, *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari 1988, p. 17.

³ *Ivi*, p. 18.

⁴ Cfr. L. Carrubba, *Pensiero logico-scientifico e pensiero narrativo*, in AA.VV., *La psicologia culturale di Bruner. Aspetti teorici ed empirici*, Raffaello Cortina, Milano 1999.

⁵ Cfr. L. Bellatalla, E. Marescotti, *Il piacere di narrare, il piacere di educare. Per una pedagogia della narritività*, Aracne, Roma 2005, p. 98: «Ogni domanda ed ogni adeguamento, cui la narrazione sollecita, vanno a determinare situazioni nuove, inesperte in cui il possibile sopravanza il reale. E la dimensione del possibile porta con sé necessariamente anche la dimensione del verisimile, l'ammissione dello straordinario e, infine, la rivalutazione della menzogna, che è, al fondo, il luogo stesso della verisimiglianza, della coesistenza di elementi compossibili, del paradosso come slancio teorico verso l'altrove. La menzogna assurge al ruolo di strumento intellettuale per disegnare scenari inesperti.». Le autrici sottolineano come la narritività abbia sempre una "funzione perturbante", allontanando dall'ordinario e dal consueto e inaugurando prospettive inedite e in alcuni casi stranianti.

⁶ J.S. Bruner, *La fabbrica delle storie*, cit. p. 106. «La finzione narrativa crea mondi possibili – ma estrapolati dal mondo che conosciamo, per quanto in alto essi possano levarsi sopra di esso. L'arte del possibile è un'arte pericolosa. Deve tener conto della vita quale noi conosciamo, eppure alienarci da essa abbastanza da tentarci con possibili alternative che la trascendono. È un conforto e insieme una sfida.» *Ivi*, p. 107.

⁷ J.S. Bruner, *La fabbrica delle storie*, cit., p. 12.

⁸ J.S. Bruner, Prefazione all'edizione originale di *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma 1968, p. 23. Cfr. I. Grazzani Gavazzi, G. Scaratti, *La psicologia culturale di Bruner tra sogno e realtà*, in AA.VV., *Vygotskij, Piaget, Bruner. Concezioni dello sviluppo* (a cura di O. Liverta Sempio), Raffaello Cortina, Milano 1998.

⁹ J.S. Bruner, *Il conoscere*, cit., p. 60.

¹⁰ *Ivi*, p. 65.

¹¹ *Ibidem*.

¹² J.S. Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 52.

¹³ «Molto tempo fa proposi l'idea di un "curricolo a spirale", l'idea cioè che nell'insegnamento di un argomento si debba partire da una spiegazione "intuitiva" che sia pienamente alla portata dello studente, per poi risalire con moto circolare a una spiegazione più formale o più strutturata finché, con tutti i passaggi che possono risultare necessari, l'allievo abbia capito l'argomento o la materia in tutto il suo potere generativo.» *Ivi*, p. 133.